LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Sabato-Domenica 23-24 Gennaio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 20 ◆ (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie

Via Davide Bertolotti, 3

Rivista delle civiltà

La Russia senza amore

Nostro servizio particolare

Continuando la serie degli articoli che possono essere classificati in una vera e propria «rivista delle civiltà» Jack Sallor ci manda da Varsavia queste interessanti considerazioni sulla vita nella Russia dei Soviet.

VARSAVIA, gennaio.

La *Komsomolkaia Pravda* (Gazzetta dei Komsomol o giovani comunisti) di qualche numero fa, pubblicava un articolo di una giovane operaia, fanatica del piano quinquennale. Fra brani notevoli dell'articolo, ecco il più saliente:

«L'uomo è occupato attorno alla sua macchina. Fin dagli inizi, quando appena è entrato nell'officina, egli assume in pieno la mentalità del lavoratore, e non può più, quindi, star a badare troppo alla sua donna e pensare alle bagattelle della vita. Dà molta importanza ad ogni minuto di lavoro, come la si dà alla propria carne. Si rende conto che esiste un'altra specie di parentela, un altro genere d'amore che non quello della famiglia, del focolare domestico e della zuppa fumante. Attraverso la macchina, che comincia ad amare, egli acquista la coscienza della sua parentela fraterna con il Paese, con la rivoluzione. Questo sentimento si muta presto in amore. L'uomo diventa sensibile come il termometro. La sua macchina non deve restare inoperosa...».

La giovane Komsomol, forse non considerando il peso della sua dichiarazione e non valutandone certamente la portata, rivelatrice di tutta l'impostazione della nuova mentalità russa materialistica e antispirituale, prosegue:

«La rivoluzione è personificata da un'innumerevole quantità di macchine. Ad ogni macchina è addetto un operaio. Osservate: è l'entusiasmo che ha preso forma d'uomo, giovane o vecchio, che si è vestito della blusa azzurra, è l'entusiasmo che adempie ai diversi uffici in officina e che ha diversi nomi e cognomi. Entusiasmo munito di un numero di matricola...».

Con quali occhi l'entusiasmo munito d'un numero di matricola guarda il numero di matricola dell'altro sesso?

Questa è la domanda che mi sono rivolto spesse volte, da quando sono in Russia. E ci sono da qualche mese. Invano ho interrogato, su questo pungente argomento, lo spettacolo della strada, dell'officina, delle associazioni e dei parchi di coltura dell'U.R.S.S.

Folla, lavoro in massa, distrazioni in massa e per la massa — il *toboggan*, il museo antireligioso, gli stadii, i film didattici e di propaganda — lo zelo quinquennale un po' dappertutto; ecco ciò che ho trovato.

Ma ciò che ho cercato tante volte, anche nell'aria, negli occhi della gente, nei gesti, in tutta la vita, quell'abbandono, quella trepidazione dolce, che fa ricercare e unire, a lavoro finito, l'uomo e la donna, non mi fu mai dato di trovarli...

Ovunque nel lavoro e nel piacere, quella serietà, quella dignità, quel rigore, che credevo proprii dei metodisti americani. Peggio ancora... il silenzio, l'assenza, all'apparenza totale, di quella ricerca, di quei sentimenti. Ciò mi ha turbato profondamente.

Invano nei teatri e nei cinematografi, dove la scena e lo schermo glorificavano la trattrice e la turbina, ho cercato con occhio inquisitore, di sorprendere i segreti nell'ombra.

Non mi era dato di vedere una testa reclinata sopra una spalla, delle mani che si stringevano, delle labbra che si univano.

Nei parchi di cultura ho visto delle giovani atlete fare la *boxe* e la scherma al fioretto e alla sciabola, dei vigorosi giovanotti caricare alla baionetta sacchi di segatura e sagome di legno. Ho incontrato squadre di ginnasti dei due sessi mentre eseguivano militarmente, sul ritmo di musiche militari, le evoluzioni ed altri esercizi. Ho veduto dei battaglioni di Komsomol, col fazzoletto rosso, che presentavano le armi davanti alla statua di Lenin, ho assistito a parate militari giovanili, a danze collettive, fatte a girotondo come quelle che usano i bambini.

Ovunque l'austerità dell'Esercito della Salvezza...

Mi sono domandato, nei primi tempi del mio soggiorno se in Russia non esistessero sale da ballo.

Delle sale da ballo nell'U.R.S.S.? Appena mi sono un pochino ambientato non li ho neppur più cercate. Non ne avrei certamente trovate.

Un giorno, in un magazzino cooperativo dove si vendevano grammofoni, chiesi per curiosità al commesso dei dischi di *jazz*. Mi diede una guardataccia prima di rispondermi che in tutta l'Unione sovietica tale genere di musica era proibito...

D'altronde, se anche avessi trovato delle sale da ballo e dei dischi di *jazz*, la mia questione non sarebbe stata risolta.

Mi chiedevo: dove si vedono? Quando fanno all'amore?

Ho percorso la Russia da Nord a Sud, ma non ho mai visto nè sui battelli festosi del Volga, nè nelle tiepide città meridionali, nè sulla spiaggia di Bakou (dove i bagni maschili e quelli femminili sono separati), lo spettacolo che, in ogni paese, riassume la dolcezza e la bellezza di vivere: un uomo e una donna abbracciati.

Ma quelle sono, è vero, le «bagattelle della vita»...

Stacca su questo ricordo grigio, sulla scena fumosa del piano quinquennale, una sola immagine ridente e un po' tenera, piena di tanta grazia altera che, credo, non la dimenticherò mai...

A Tiflis, capitale della Georgia, le cui case vecchie e col tetto rosso sono appollaiate lungo il pendio di una montagna nuda. Era l'ora del tramonto, l'ora in cui il caldo soffocante del giorno comincia a dissolversi nell'aria fresca della notte.

M'incamminavo per una di quelle stradette in salita verso un monastero situato sulla sommità del monte, quando un galoppo sonante di cavalli mi fece ritrarre lungo il muro.

Due cavalli dalla coda folta, dalla lunga criniera, uno nerissimo e l'altro baio; due cavalieri: il primo un ufficiale o sott'ufficiale dell'Armata Rossa (stivali lucenti, berretto colla stella rossa, pesante pastrano grigio); il secondo con i calzoni lunghi simili a quelli dei marinai, camicetta leggera, berretto di pelo dal quale spuntavano due riccioli biondi, era una giovane donna, senza dubbio un'alta impiegata di Commissariato. Il suo aspetto, la bianchezza del collo e delle mani che tenevano le redini non facevano pensare certo al lavoro d'officina.

La coppia non aveva nulla di proletario.

Di dove provenivano quei cavalli? Dove andavano, quei due, nella loro scappata poco conforme alla consegna della brigata o del battaglione? Non so...

Quando penso alla Russia sovietica, mi ricordo sempre di questi due privilegiati...

Fritz Keller.

LORD READING

ex-vicerè dell'India, ed ex-ministro, si trova gravemente ammalato a Luxor. Stamane un aeroplano è partito dal Cairo per Luxor, trasportando un medico e un'infermiera.

LA TRAGICA FINE DI UN GIOVANE A MILANO

Precipita nella tromba dell'ascensore ed è straziato dalla cabina in moto

La sorella assiste alla orribile sciagura

Milano, 23 sera.

Un grave fatto è avvenuto ieri sera, verso le 19, in via Armorari 3, in un edificio annesso alla Banca d'Italia e nel quale dimorano con le loro famiglie alcuni funzionari della Banca stessa.

In un appartamento al terzo piano abita il cav. Silvio De Carlo con la moglie e cinque figli, il maggiore dei quali, Mario, di 18 anni, ha trovato ieri una orribile morte. Il giovanetto, appunto verso le 19, uscì di casa in compagnia della sorella Olimpia, non ancora sedicenne, salutando la mamma. Poco dopo un urlo straziante metteva l'allarme nell'edificio e il portinaio, accorso alla porta dell'ascensore, si trovava di fronte a una scena impressionante.

Nella cabina giaceva riversa, priva di sensi, la signorina De Carlo. Aveva le vesti in più parti macchiate di sangue e di sangue erano pure spruzzate qua e là le pareti della cabina, mentre da una fessura del tetto altro sangue colava a lente gocce. Dal tetto della cabina, proprio di fronte alla porticina d'ingresso, pendeva inerte un braccio umano.

La signorina Olimpia, rimessasi alquanto dallo *choc* nervoso in cui la tragedia l'ha piombata, ha così ricostruito la sciagura. Alle 18 ella è uscita dall'appartamento in compagnia del fratello e della domestica, la diciottenne Maria Ianardo. Giunti i tre vicino all'ascensore, il fratello ha dapprima aperto il cancello di ferro e poi la porta a vetri della cabina, spostandosi quindi per lasciare il passo alla sorella. «Non appena entrata, — ha soggiunto la signorina, — l'ascensore si è messo in moto da sè iniziando la discesa senza che io avessi premuto alcun bottone. Nello stesso momento ho scorto mio fratello restare per un attimo con un piede nella cabina e con l'altro sul pianerottolo, e quindi l'ho sentito piombare sull'ascensore». Dopo ciò la signorina ha detto di essere svenuta e di non ricordare altro.

Dichiarazioni press'a poco identiche ha fatto la giovane domestica la quale, vedendo il padroncino precipitare nella tromba dell'ascensore, è fuggita terrorizzata in casa per avvertire la disgraziata madre.

Mentre i funzionari del Commissariato Castello compivano la loro inchiesta, si trovavano sul posto due ingegneri inviati dalla Prefettura, i quali, essendo addetti appunto allo speciale ufficio che esercita la sorveglianza sugli ascensori di tutta la città, sono stati incaricati di appurare le cause della sciagura. Essi hanno potuto prendere conoscenza degli elementi che abbiamo riferito e poscia hanno sottoposto l'impianto ad una rigorosa verifica.

La famiglia De Carlo era a Milano da appena due settimane, da quando cioè il cav. Silvio, già capo ufficio della Tesoreria della Banca d'Italia di Taranto, era stato nominato direttore di quella di Milano.

Il cambio della guardia nella Federazione di Sassari

La ratifica di alcuni Direttori federali

Roma, 23 sera.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Sassari professor Antonio Meloni ha rassegnato, per ragioni di carattere personale le dimissioni dalla carica che rivestiva dall'aprile dell'Anno VIII.

«Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece il console generale della M.V.S.N. Ettore Giannantonio. S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha accolto la proposta ed ha firmato il relativo decreto.

«Lo scambio delle consegne sarà effettuato alla presenza del Prefetto della Provincia mercoledì 27.

«Il Segretario del Partito ha inoltre ratificato i seguenti Direttori federali: Bari, Brescia, Foggia, Lucca, Messina, Milano, Pescara, Piacenza, Pola, Portoferraio, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Siena, Trento».

Il gr. uff. Borgomaneri ricevuto dal Re

Roma, 23, sera.

S. M. il Re ha ricevuto ieri il Presidente dell'Istituto per le case popolari di Milano, gr. uff. Borgomaneri, accompagnato dal Consigliere delegato e dal Segretario generale che hanno fatto omaggio al Sovrano di un album contenente l'illustrazione del lavoro compiuto dall'Ente nell'ultimo biennio di amministrazione fascista, iniziatosi con la costruzione del quartiere Regina Elena di cui S. M. il Re pose la prima pietra, e durante il quale furono costruiti circa 45 mila locali. Il Sovrano ha espresso il suo alto compiacimento.

La rivolta divampa in Catalogna

Lo sciopero generale dichiarato dai sindacalisti fra violenti e sanguinosi conflitti per le vie di Barcellona

Cannoni e mitragliatrici puntati contro la folla

Parigi, 23 sera.

Lo sciopero rivoluzionario generale scatenato questa mattina a Barcellona ha preso una piega gravissima. Nel corso dei primi combattimenti scoppiati fra scioperanti e non scioperanti prima di mezzogiorno sono rimaste uccise tre persone, mentre un'altra quindicina rimanevano ferite.

Il servizio dei trasporti è completamente sospeso, come pure tutti gli altri servizi pubblici. Cannoni e mitragliatrici sono stati posti nei punti strategici della grande città catalana. Le donne, i bambini ed i sacerdoti hanno ricevuto l'ordine di non muoversi di casa. Sono state sospese tutte le manifestazioni politiche e sociali, come riunioni di gruppi politici, banchetti, cerimonie diverse. E' stata ugualmente decisa la sospensione di tutti i giornali comunisti e libertari, oltre alla chiusura delle sede del partito comunista.

Severa repressione

Informazioni provenienti da Figols segnalano che il capo della agitazione in quella regione mineraria è l'anarchico Emanuele Pristo, di 46 anni, il quale era stato arrestato a Barcellona ed incarcerato a bordo del battello Antonio Lopez *in seguito allo sciopero generale del 4 settembre. Pristo era riuscito a prendere la fuga con altri capi rivoluzionari, fra cui un portoghese recentemente arrestato a Figols, specializzato nella fabbricazione delle bombe.*

Si manda da Berga che quattro ribelli hanno resistito alla forza armata nella casa in cui si sono rinvenute bombe. Si tratta di giovani dai 17 ai 26 anni, presso i quali sono state requisite 97 bombe.

Anche in Andalusia l'effervescenza è grandissima. A Malaga i rivoluzionari hanno smontato le traversine dei binari ferroviari, tagliando i fili telefonici e telegrafici. Nessun giornale è comparso oggi in quella città.

Il Presidente del Consiglio, Azana, in una intervista concessa stamane aveva dichiarato che i moti insurrezionali catalani erano ormai completamente domati e che quei disordini non debbono essere ingranditi «fino a rappresentare i germi sanguinosi di una rivoluzione».

Il pensiero di Azana

«In un periodo transitorio, quale è quello che la Spagna attraversa — egli ha aggiunto — non è da sorprendere che si verifichino conflitti isolati. Gli autori dei moti catalani sono ormai in condizione da non nuocere, grazie alle tempestive misure del Governo.

«La dichiarazione prematura di sciopero di Manresa mise il Governo in grado di stroncare l'insurrezione sul nascere, mercè il sollecito invio, in quella regione, di truppe con l'ordine di ristabilire, con qualunque mezzo, l'ordine pubblico. Ora che la calma è ritornata ovunque, è facile constatare che il Governo è deciso a tutelare la pubblica quiete con ogni energia; è pure chiaro che il regime repubblicano è ormai al sicuro da qualsiasi sorpresa.

«Disordini come quelli della Catalogna hanno il solo scopo di gettare il discredito sulla repubblica; è quindi sacro dovere del Governo di non tollerarli in alcun modo. Il quasi unanime voto di fiducia accordato ieri sera dalle Cortes al Governo legittima la dichiarazione che nulla sarà evitato per eliminare ogni pericolo, da qualunque parte venga, che minacci la stabilità dell'attuale regime repubblicano».

I PROBLEMI DELLA CRISI

Hoover limita il suo compito alla ricostruzione interna

Washington, 23 sera.

Il Presidente Hoover ha firmato la legge che crea il «Sindacato finanziario per la ricostruzione» col capitale di due miliardi.

Con la sanzione presidenziale di questo provvedimento, ha inizio il grande esperimento con cui gli Stati Uniti contano di porre riparo alla difficoltà della crisi economica. Il provvedimento ha carattere interno, ma esso non può non essere considerato sotto un punto di vista internazionale non solo per il fatto che una ripresa dell'attività produttiva e commerciale degli Stati Uniti dovrà necessariamente avere ripercussioni anche negli altri Paesi, ma anche, e soprattutto, per il riflesso che l'avvenimento ha nella politica mondiale.

Bisogna, infatti, tener presente che con la creazione del Sindacato finanziario, la politica di restaurazione economica degli Stati Uniti passa, dal campo internazionale, a quello più ristretto e più controllabile degli interessi nazionali. In altre parole, gli Stati Uniti, fallito il tentativo di collaborazione internazionale per favorire la ripresa commerciale del mondo, restringono il campo di azione nei limiti nazionali, ed in attesa dell'auspicata solidarietà dei vari Paesi in uno sforzo comune per risolvere la crisi, provvedono ai propri particolari interessi, tentando, con larghi mezzi, di stimolare l'attività produttiva e commerciale entro i propri confini.

Si tratta, dunque, di un cambiamento di rotta della politica degli Stati Uniti rispetto alle direttive che il Governo di Washington si era tracciato la scorsa estate, quando il Presidente Hoover annunziò la moratoria, con l'evidente speranza che la collaborazione di altri Paesi non [illegible] ad affrontare i problemi derivanti dalla depressione economica.

La moratoria Hoover venne bene accolta da tutti in America, ma non avvenne altrettanto in Europa, dove l'iniziativa americana incontrò, come è noto, delle opposizioni. E qui bisogna ricordare la visita a Washington del Primo Ministro Francese Laval, il quale riuscì ad ottenere che la moratoria non sarebbe rinnovata alla scadenza del prossimo giugno, ma che ogni altro eventuale provvedimento di tale genere dovesse, in avvenire, prendersi nei limiti e con la procedura del Piano Young.

Il Presidente ha fatto alcune dichiarazioni al riguardo della creazione del «Sindacato finanziario per la ricostruzione».

«Il Sindacato — ha detto Hoover — costituisce una potente organizzazione, che dispone di larghi mezzi, la quale sarà in grado di ovviare alle debolezze che si verificano nel nostro sistema di credito e nella struttura bancaria in generale, oltre che nel sistema ferroviario, e permettere così al commercio ed alla industria di esplicare la loro attività normale senza timori di scosse inattese o di inciampi, che ne ritardino la ripresa. Non minori vantaggi deriveranno all'agricoltura, e in conseguenza verrà riassorbita la mano d'opera che attualmente è inoperosa.

«Il Sindacato è destinato a sorreggere le Banche minori e le istituzioni finanziarie per ridare alle loro risorse quella liquidità che dovrà dare nuovo impulso al commercio, all'industria, all'agricoltura e creare l'opportunità per la mobilitazione della gigantesca potenza del nostro Paese verso il risanamento».

Intere regioni del Guatemala devastate da due vulcani

New York, 23 sera.

Secondo un telegramma da San Salvador, in seguito all'attività dei vulcani Fuego e Acatenango, nella vicina repubblica del Guatemala, su quella città è incominciata a cadere una pioggia di cenere densissima, che ha oscurato il cielo. Nelle località vicine alla frontiera del Guatemala la pioggia di cenere è così fitta che non ci si vede.

Forti movimenti tellurici erano connessi alla eruzione, ma si riteneva che non fossero tali da causare danni molto gravi nel Guatemala.

Successivi telegrammi invece danno un quadro molto grave della situazione.

Le città di Antigua, Santa Lucia, Cotzumalhuapa, nonchè altri paesi del Guatemala, sono rimasti distrutti in seguito all'eruzione del vulcano Acatenango.

La popolazione, presa dal panico, fugge disordinatamente in tutte le direzioni. Data l'oscurità persistente la confusione è al colmo. Grosse mandre di bovini errano per i campi, muggendo terrorizzate.

Tanto il Governo del Guatemala che quello del San Salvador hanno inviato sui luoghi della catastrofe tutte le forze disponibili, ma la loro azione è molto ostacolata dal persistere dei fenomeni sismici e dal panico.

Il brutto quarto d'ora di un ladro milanese

Milano, 23 sera.

Erano da poco trascorse le due di questa notte quando alcuni inquilini dello stabile di via Trivulzio, 2, venivano svegliati da rumori sospetti provenienti dai sotterranei del caseggiato. Il fenomeno allarmò particolarmente il droghiere Alfredo Destri e il salumiere Gino Tresoldi, che hanno i rispettivi negozi contigui nello stabile, perchè i rumori avevano origine dalle cantine sottostanti.

In breve tutta la casa fu sossopra e si organizzò una spedizione di inquilini sommariamente vestiti ma abbondantemente provvisti di armi e di bastoni.

Anzitutto si scoprì che la porta che dal sottoscala mette nei sotterranei era aperta in seguito a scasso, come aperto, ma senza segni di effrazione, appariva il portello sulla via. La spedizione proseguì di conseguenza con cautela, ed infatti nelle cantine, alla luce delle candele che recavano quelli di avanguardia, si videro cinque ombre agitarsi e giocare a rimpiattino da un sotterraneo all'altro. Tutti si diedero a rincorrerle e nessuno pensò di far la guardia alle porte; fu così che quattro di quelle ombre dileguarono, ed uno solo degli intrusi fu catturato.

Quando, attiratto dal clamore, accorse un vigile notturno, giudicò subito, prendendo in custodia il malcapitato, essere urgente di portarlo alla Guardia medica. Infatti egli appariva tutto pesto e sanguinante per le percosse che qualcuno dei più indignati non gli aveva risparmiato. E' il ventottenne Ferruccio Pigozzi di Benedetto.

L'audace impresa di un dongiovanni

Milano, 23 sera.

Ieri mattina un grosso autocarro si fermava dinanzi alla casa di via Abruzzi, 93, e alcuni manovali che vi si trovavano sopra salirono all'appartamento dove abita, divisa dal marito, la signora Angela Morea di Daniele, maritata Brandolini. Dopo qualche minuto si videro gli operai che ridiscendevano le scale portando alcuni mobili.

Non passò molto tempo che si seppe quanto avveniva. Da un giovane e distinto signore conosciuto recentemente, la Morea aveva avuto, insieme con profferte di perenne e amorosa devozione, la proposta di trasferire le sue tende in un lussuoso appartamento di via Nerino 11, ove il corteggiatore, che si chiama Achille Pezzetti di Giuseppe, abitante in via Plinio, 20, aveva scelto il nido per la nuova amica; così almeno egli le aveva garantito.

Ieri appunto era la giornata fissata per il trasloco. L'amico fu puntuale, come si è detto, e in men che non si si dica i facchini saliti dalla Morea, sotto la guida del Pezzetti stesso, smontarono i mobili li caricarono sull'autocarro con alcuni «pezzi» pure della sala da pranzo.

Ma invano la donna attese il suo ritorno; alfine, stanca di aspettare, si affrettò in via Nerino con la sicurezza di trovarvi il Pezzetti o almeno il proprio mobilio. Invece non c'erano nè l'uomo nè il mobilio.

Al colmo dello sdegno la Morea, ricordando l'indirizzo che aveva letto sopra una targhetta dell'autocarro, si rivolse allora alla ditta che aveva compiuto il trasloco e seppe che i mobili erano stati depositati in un negozio di via Borromei; il Pezzetti li aveva venduti per 600 lire.

OSSERVATORIO

Notizie 1932

Negli ultimi giornali tedeschi leggo una serie di notizie che sottopongo alla meditazione dei lettori:

Berlino: Il 15 gennaio del '32 il numero dei disoccupati in Germania è salito a sei milioni di unità.

Basilea: In seguito alla miseria che regna nel Baden numerose persone passano clandestinamente la frontiera svizzera. Il numero delle truffe, dei furti ed i casi di mendicità aumentano in modo impressionante.

Düsseldorf: 2500 disoccupati che non erano in grado di pagare l'affitto dovevano essere ricoverati colle loro famiglie all'asilo di mendicità. Di loro iniziativa hanno invece occupato in aperta campagna dei terreni privati e del Comune dove stanno costruendo delle capanne ed organizzando una forma primitiva di agricoltura. Fenomeni analoghi sono segnalati da Francoforte ed altre città.

Berlino: lettera d'un operaio ai giornali: «Guadagno settanta pfennig all'ora; per comprare quaranta chilogrammi di patate devo lavorare venti ore. Ma domani avrò ancora lavoro e guadagnerò ancora 70 pf. all'ora? Chi non è disoccupato vive coll'ansia di perdere il posto i prossimi giorni o le prossime settimane. Un piccolo pezzo di terra da coltivare che garantisca l'indispensabile per vivere è la sola speranza, la sola certezza».

Jena: La nota rivista economica «die Tat, propone di ridurre la giornata lavorativa da otto a quattro ore con corrispondente riduzione di salari e stipendi per tutti gli operai ed impiegati. In compenso lo Stato deve garantire un pezzo di terra che permetta alle famiglie di assicurarsi collettivamente un minimo di prodotti agricoli.

In un articolo rivelatore che ha suscitato emozione nel mondo il Popolo d'Italia *ha scritto: «una civiltà è ormai in pericolo». Nel libro «La guerra è per domani, leggo:*

«La prossima guerra sarà tale che la nostra immaginazione è incapace a prevederne le conseguenze. Già l'ultima è stata sufficiente a scuoterci in tal modo che noi viviamo come gli abitanti d'una regione vulcanica nell'attesa del terremoto. La prossima annienterà tutte le basi sulle quali si è costruito per dei secoli. Non vi saranno mutamenti nella ripartizione della potenza — ciò che sinora era lo scopo di tutte le guerre — ma la decomposizione della potenza stessa. Nel caso più favorevole l'Europa diverrà una vasta Cina in preda ai saccheggiatori ed alle epidemie. Incomincierà una di quelle epoche di cui si legge nella storia: Nei secoli che seguirono la distruzione di tale impero, regnò una grande confusione; abbiamo poche testimonianze a questo proposito, fu soltanto dopo un certo numero di anni che uno Stato ricominciò a formarsi, il benessere a ricostituirsi, una nuova civiltà a nascere».

Cupe fantasie d'un uomo senza fede, ma chi osa affermare che non esistono in Europa i presupposti di una nuova guerra? E chi può prevederne le irreparabili conseguenze?

Nemo.

La situazione europea

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 15 (15.a Settimana)

Campionato Italiano di Foot-ball — Domenica 24 Gennaio			Spazi da lasciare in bianco
Fiorentina-Juventus		p. 30	
Casale-Milan		» 27	
Torino-Alessandria		» 24	

Cognome ______
Nome ______
Indirizzo ______

N.B. - *Questo tagliando dovrà pervenire alla « Stampa » entro le ore ventiquattro del 23 Gennaio.*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Lettori! Un' opera buona = al giorno =

Per due vecchi artisti drammatici

Passata la giovinezza, sopraggiunta la triste vecchiaia, consumato attraverso dissesti e dolorose vicende famigliari il gruzzolo accumulato in lunghi anni di lavoro, due vecchi coniugi — un tempo apprezzati artisti drammatici — trascinano ora una penosissima esistenza in una soffitta di via Garibaldi.

Chiusi nel silenzio voluto dal pudore della loro miseria e da un'ultima insopprimibile fierezza, essi non sono soccorsi che da qualche amico rimasto loro fedele; ma il vivere con questi scarsi e saltuari aiuti somiglia piuttosto ad una agonia.

I due poveri vecchi mancano di tutto, hanno venduto od impegnato tutto quanto si prestava a realizzare un minimo valore. Gli infelici — dei quali la donna è testè caduta ammalata di bronchite — non beneficiano di pensioni o sussidi di sorta, e la loro situazione può dirsi veramente disperata.

Su indicazione dell'Assistenza Fascista di Fabbrica, che — pur non essendo il caso di sua stretta competenza — ha voluto interessarsi dei due derelitti, assegniamo a questi il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Ieri, oltre alla persona già segnalata, abbiamo sussidiato, ed aiutato in altri modi, lo squadrista mantovano G. F., vedovo con una bambina e disoccupato, venuto da noi per chiedere appoggio.

La Congregazione di Carità e l'opera svolta nel mese di dicembre

Il Bollettino mensile della Congregazione di Carità di Torino dà il resoconto dell'opera svolta nel mese di dicembre ultimo scorso, basandosi sulle cifre che, più d'ogni altro elemento, sono la più eloquente dimostrazione della propria attività.

Entrate. — Oblazioni e collette L. 20.437,80; Entrate patrimoniali L. 94.535,49; Totale delle entrate L. 114.973,29.

Spese di beneficenza. — Sussidi sul fondo della Lotta contro l'accattonaggio: in denaro L. 300; diarie accattoni L. 9.365; in natura L. 553,60; Totale L. 10.218,60.

Sussidi di allattamento (baliatici e latte sterilizzato) L. 2.583,35.

Maternità di minorenni orfani abbandonati: in denaro L. 11.147,00; in natura L. 148; Totale L. 11.295,00.

Sussidi a vecchi inabili, ad infermi, a vedove con numerosa prole in tenera età: in denaro L. 20.174,90; in natura L. 1.902,55; Totale L. 22.077,45.

Concorso per il ricovero di N. 8 minorenni in Istituti di educazione L. 850.

Totale delle somme erogate in beneficenza L. 46.826,80.

Famiglie iscritte nell'elenco dei poveri N. 2547.

Minorenni a totale carico della Congregazione di Carità N. 80.

Pomeriggio benefico

A favore della Casa del Sole, domani, domenica, alle ore 16, nel salone dell'Unica, in via Magenta, 6, la signora Anna Palmieri, dirà poesie di Angelo Silvio Novaro, del Pascoli, del Gozzano. Le bambine della Casa del Sole, tra l'una e l'altra parte del programma canteranno sotto la direzione della signorina Olcia, che le ha istruite, canzoni folkloristiche.

Un giovanotto audace ed una signora che vuol ringiovanire

Un singolare modo di questuare - La carta d'identità alterata

Ai primi del dicembre scorso, verso le ore 19, si presentava, in preda a visibile spavento, al Commissariato di P. S. di Madonna di Campagna, la signora Margaret Stark, consorte di un tecnico di uno dei numerosi stabilimenti industriali della zona, la quale chiedeva con insistenza di parlare col funzionario di servizio. A questo essa narrava che mentre stava facendo ritorno alla propria abitazione, in fondo a via Vibò, nell'oscurità si era veduta venir incontro un figuro che, sceso dalla bicicletta, le tagliava la strada fino a sbarrarle insistentemente il passo. Giunto a meno di un metro dalla donna, lo sconosciuto traeva di tasca della giubba la mano che teneva celata e puntava contro la poveretta la canna brunita d'una pistola automatica, accompagnando il suo gesto con alcune parole che non lasciavano alcun dubbio sulle sue intenzioni:

— Fuori i soldi... subito...

La spiacevole sorpresa

La signora Stark, sentì il sangue agghiacciarsi nelle vene e tale fu lo spavento che in un primo momento non poteva neppure articolare parola. La sua angoscia ebbe però breve durata. Fortuna volle che in quell'istante all'angolo della strada uno scalpiccio di passi affrettati, le voci di alcune persone capovolgessero la situazione. Erano operai che tornavano dal lavoro.

— Aiuto!... Aiuto! — si mise a gridare con quanta voce aveva in gola.

Le grida della donna e il giungere di due uomini parvero incutere terrore al malvivente. Egli infatti, fatto un rapido voltafaccia, saltò sulla bicicletta e dandosi a precipitosa fuga, nè ai sopraggiunti fu possibile, malgrado l'inseguimento tentato, di raggiungerlo.

Le indagini subito ordinate dal commissario cav. Tiberi ebbero, però, esito negativo: troppo scarsi erano i dati forniti dalla signora Stark per poter giungere alla sua identificazione.

Lo sconosciuto, sicuro, forse dell'impunità, dava nuovi segni di vita la sera seguente, cercando di derubare un'altra donna, la signora Adelaide Coletto.

Al primo calar della sera la Coletto si trovava a passare per la stretta viuzza che è alle spalle della chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, quando uno sconosciuto, sceso dalla bicicletta, prima passò a caso poi risolutamente, le si fece incontro. Quando le fu vicinissimo, con la macchina le sbarrò la strada.

— Che cosa vuole? — chiese la donna.

L'altro con mossa rapida cavò l'arma di tasca e rispose:

— Zitta! Dammi i soldi.

La frase mormorata tra i denti e più la vista della canna della rivoltella ottennero subito il loro effetto. La donna mise mano alla borsetta che teneva sotto braccio. Ma anche stavolta fortunatamente la sorte era contro il malvivente. Infatti alcune voci annunciavano il sopraggiungere di alcuni operai che tornavano dalle officine. Il lestofante non indugiò: balzò sulla bicicletta e si diede alla fuga.

Ricevuta questa seconda denuncia il commissario cav. Tiberi impartiva nuove e più precise istruzioni ai suoi agenti per rintracciare l'individuo che tanto audacemente tentava di derubare i passanti. Le ricerche ebbero finalmente esito favorevole, poichè gli agenti riuscivano ad accertare che l'autore dei due tentativi criminosi era tale Michele Gazzera di Michele, abitante in via Ticino, 24. Veniva allora compiuto un appostamento e non appena il Gazzera fu alle viste, veniva decisamente affrontato ed ammanettato.

La lampadina-pistola

Operata una perquisizione al suo domicilio, si rinveniva una di quelle lampade tascabili che hanno appunto la forma di pistola automatica. Da quel gingillo egli aveva potuto intimorire le due donne, da portar quasi a compimento i suoi delittuosi propositi. Riconosciuto in seguito dalle due vittime, il Gazzera veniva trattenuto in arresto e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Egli è comparso stamane dinanzi ai giudici della settima sezione (Presidente Eder; giudici cav. Cornaro e cav. Rostan; P. M. cav. Lutri; canc. dottor Gabrielli), cercando di giustificarsi col dire che, essendo disoccupato e non volendo confessare alla moglie le sue tristi condizioni finanziarie, aveva cercato di far quattrini richiedendo l'elemosina ai passanti; ha negato di avere minacciato le due signore con la lampadina elettrica a forma di rivoltella, ma di aver semplicemente rivolto loro la preghiera di soccorrerlo.

— Siccome mi vergognavo di stendere la mano ai passanti, e non desiderando essere riconosciuto, questuavo solo di sera: forse il mio atteggiamento incerto e spaurito, il mio aspetto trasandato avranno indotto le due signore a ritenere che io volessi usare loro violenza, mentre questa non era la mia intenzione.

Il P. M. cav. Lutri, è stato severo nella sua requisitoria, sostenendo la piena colpevolezza dell'imputato; l'avvocato Gino Obert ha invocato dai giudici una sentenza equa, che tenesse conto delle risultanze di causa.

Il Tribunale ha condannato il Gazzera a due anni di reclusione ed a 3333 lire di multa.

***

Nell'ottobre del 1930, la Questura di Torino sorprendeva in un albergo di via Bellezia, una donna, tale Nerbi Maria di Pietro, di anni 40, nata a Bologna, che invitata a presentare la sua carta di identità, presentava un documento che portava evidenti tracce di alterazione nella parte riguardante la data di nascita. Come abbiamo detto la Nerbi è nata nel 1881, sulla carta di identità risultava invece essere nata nel 1891. Con un tratto di penna la donna si era tolto niente di meno che dieci anni!

Gli agenti la traevano, per questo fatto in arresto e la denunziavano al Procuratore del Re. Rinviata in seguito a regolare istruttoria, al giudizio del Pretore per rispondere del reato previsto dall'art. 285 del Cod. Penale, l'imputata ha ammesso di avere eseguito l'alterazione, aggiungendo di avere agito in un momento di... debolezza e di vanità.

Vanità femminile

— Ad ogni modo — essa ha aggiunto — tale alterazione è stata da me compiuta quando la carta di identità era già scaduta e quindi non aveva più alcun valore.

I suoi difensori, avvocati Scaletti e De Marchi, hanno sostenuto che appunto per questo fatto l'alterazione non poteva avere alcuna giuridica conseguenza, perchè compiuta su di un documento non più valido, essendo trascorsi tre anni dal rilascio.

Il Pretore, però, non è stato di questo parere: egli, ha, difatti, ritenuto che effettivamente il decreto ministeriale 10 novembre 1926 stabilisce che la carta di identità debba aver valore per anni tre, ma pur ciò dato, il documento non perde la natura di atto pubblico e come tale esso non può essere, anche dopo la sua scadenza, alterato.

Inoltre, il Pretore ha ritenuto che la dichiarazione dell'imputata di aver eseguito l'alterazione per una... debolezza femminile, è prova sufficiente del dolo nell'imputata e nel contempo del fine specifico di sostituire uno degli elementi che costituiscono la generalità, per cui ha condannato la donna a 25 giorni di reclusione, alle spese del giudizio e alla tassa di sentenza, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Contro tale sentenza ha appellato la Nerbi: la causa si è nuovamente discussa stamane dinanzi ai Giudici della 7ª Sezione (Pres. cav. Eder, Giudici: cav. Cornaro e cav. Rostan, Pubblico Ministero cav. Lutri, Cancelliere dott. Gabrielli). La donna non si è però presentata e il suo difensore avv. Porcù, ha brillantemente ed eloquentemente cercato di sostenere la tesi difensiva della sua cliente, ma le sue argomentazioni non hanno trovato favore presso i giudici che hanno confermato la sentenza appellata.

Le malefatte della città

Gli esperti di urbanistica, segnalando l'impressionante aumento di casi di nevrastenia nei grandi centri urbani, credono di ravvisare in ciò gli effetti perniciosi dei lastricati in cemento e in pietra che trasmettono al cervello di chi cammina su di loro migliaia e migliaia di rudi colpi al giorno.

Un rimedio efficace è risultato l'uso delle eleganti solidissime scarpe a suola di caucciù vendute a prezzi veramente miti dall'Alleanza Cooperativa Torinese, che ridonano al passo umano tutta la sua elasticità e morbidezza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20.30: «Walkiria» di R. Wagner (rappr. a prezzi popolari).
ALFIERI (Compagnia E. Zacconi). — Ore 21.15: «Morte civile» di Giacometti.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Bossoni-Vanini). — Ore 21.15: «Costa Azzurra» di Birabeau e Dolley.
CHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca» di G. Forzano; ore 21.15.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21.15: «Cavalleria Rusticana» di Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo.
BALBO (Comp. Goliardica dei «Gufi»). — Ore 21.15: «Va all'inferno», rivista di Cavour, Celoria, Palazzolo e Paul Beck, musica di Cavigila.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21.15: «Mira Norma» di Pacelli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Ba-ta-clan» bizzarria.
ROMANO: Ore 21: Vespiprova, Rita Rey.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delniano, 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».

Spettacoli di domani

REGIO: ore 14.30: «Walkiria» di Wagner (rappres. a prezzi popolari) — **ALFIERI**: ore 15.15: «Morte civile» di Giacometti; ore 21.15: «Spettri» di Ibsen — **CARIGNANO**: ore 15.15 e 21.15: «Costa Azzurra» di Birabeau e Dolley — **CHIARELLA**: rappresentazioni straordinarie di «Villafranca» di Forzano: ore 15.15 e 21.15. — **VITTORIO**: ore 15.15: «Il barbiere di Siviglia» di Rossini; ore 21.15: «Cavalleria rusticana» di Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo — **BALBO**: ore 15.15 e 21.15: «Va all'inferno», rivista goliardica — **ROSSINI**: ore 15.15 e 21.15: «Mira Norma» di Pacelli — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Ba-ta-clan» bizzarria.

I divertimenti

Oggi, sabato, al CINEPALAZZO la « grande première »: NORMA SHEARER nella sua grande interpretazione: « IO AMO! »

Il «Cinepalazzo» è lieto di annunciare al pubblico di Torino il ritorno di «*Norma Shearer*» nel più *grande film «gangster» della stagione 1932.*

Norma Shearer, l'idolo del pubblico, il prototipo dell'attrice piccante, che può permettersi parecchio senza per questo mai diventare volgare, ha saputo *creare «Io amo!»*, una fra le novità più celebri della presente stagione.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N° 17», Successo.
VITTORIA: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N° 17», Successo.
ITALA: «I due Foscari», Riedizione.
SPLENDOR: «La carne e il diavolo», Garbo.
IDEAL: «La segretaria privata» e «Tabù».
ALPI: «Una pagina d'amore», Grace Moore.
STATUTO: «Una pagina d'amore», G. Moore.
BORSA: «Porto dell'inferno», Lupe Velez.
PRINCIPE: «Il nemico nell'ombra» e Var.
SAVOIA: «Anima e corpo», Charles Farrel.
AMBROSIO: «Transatlantico» (successo) e la comicissima «Archetta di Noè».

SALONE GHERSI e CINEMA VITTORIA

Continuano con immenso successo le repliche del capolavoro «Cines-Pittaluga»:

LA WALLY

dall'opera di Alfredo Catalani. Libretto di Illica, dal romanzo di Guglielmina von Hiller. Edito col consenso della Ditta G. Ricordi e C., Milano, proprietaria.

Domani, domenica, alle ore 10 antimeridiane, avrà luogo al *Salone Ghersi* la grande mattinata comica con:

La notte insonne di Topolino

spassosissimo film a lungo metraggio con le nuovissime, strabilianti avventure del prodigioso Topolino.

Prezzo unico per la mattinata: Galleria L. 3; Platea L. 1.50.

« Una pagina d'amore »

con la celebre cantante Grace Moore e con Wallace Beery è il grande successo attuale dell'*Alpi* e dello *Statuto*.

All'« IDEAL » oltre a TABU'

per aderire a innumeri richieste, rimane in programma *La segretaria privata*

Il Principe di Piemonte alle esercitazioni della sua Brigata

Campobasso, 22 sera.

Il Principe di Piemonte è arrivato improvvisamente a Roccamandolfi stamani, alle 8,40, accompagnato dall'aiutante di campo, maggiore Rossi, e da un capitano di artiglieria, per partecipare alle esercitazioni della sua brigata.

Appena sceso dalla vettura, l'augusto Comandante ha percorso coll'aiutante di campo, l'intero viale Regina Elena.

Il brigadiere dei carabinieri Paolera, comandante la stazione di Cantalupo al Sannio, ha avuto l'onore di essere chiamato per il primo dal Principe, che gli ha chiesto se avesse gli apparecchi da sci. Alla risposta affermativa, il Principe ha sorriso soddisfatto.

Sono giunti poco dopo il Podestà, il Segretario politico, il Comandante del Fascio giovanile di combattimento e le altre autorità; con le quali il Principe si è interessato vivamente dei problemi locali. Si è quindi svolta la rivista dei reparti, dopo la quale il Principe ha tenuto il rapporto degli ufficiali.

Frattanto, la cittadinanza si è straordinariamente animata e ai balconi e alle finestre sono state esposte le bandiere; gruppi di signore, signorine e popolane hanno reso omaggio all'augusto principe, al suo ritorno dalle esercitazioni vestite nei bei costumi locali. Sono giunte, frattanto, le autorità provinciali, subito avvertire per telegrafo, dalle autorità locali.

Al ritorno in città, il Principe è stato salutato dalle ovazioni di una grandissima folla. Le autorità gli sono mosse incontro e sono avvenute le presentazioni: a tutti, il Principe ha stretto la mano. Una donna si è fatta avanti a porgerle una supplica: il Principe si è soffermato e l'ha accolta con gentilezza regale.

In piazza del municipio, il Principe si è fermato davanti alla grande lapide che ricorda i Caduti in guerra; egli ha salutato sull'attenti, poi è salito al palazzo municipale ove il Podestà gli ha offerto un album comprendente artistiche fotografie e panorami locali. La folla nella piazza, ha continuato ad applaudire freneticamente, finchè Umberto di Savoia si è affacciato al balcone con la mano alla visiera a salutare la folla.

Alle 15 l'ospite augusto si è congedato dalle autorità e tra gli applausi della folla delirante, ha preso posto sulla macchina che rapidamente si è allontanata.

La relazione dell'on. Tassinari alla Giunta della Confederaz. agricoltori

Roma, 23 sera.

Si è riunita a Palazzo Margherita, sotto la presidenza dell'on. Tassinari, la Giunta della Confederazione nazionale fascista agricoltori, presenti tutti i membri, i presidenti degli enti economici aderenti e il Segretario generale dott. Pareschi.

All'inizio della seduta, il Presidente ha proposto, e la Giunta unanime ha approvato, di onorare la memoria di Arnaldo Mussolini con la istituzione di tre annue borse di studio di 5000 lire ciascuna, intitolate al suo nome, per giovani bisognosi che intendano frequentare i corsi di tre istituti superiori agrari dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale.

L'on. Tassinari ha, in seguito, svolto un'ampia relazione sulla situazione amministrativa e finanziaria della Confederazione annunciando come, attraverso rigorose e notevoli economie di cui darà esteso ragguaglio al prossimo Consiglio nazionale, sia stato raggiunto il completo e stabile equilibrio del bilancio. Ha inoltre riferito sull'attività svolta dalla Confederazione negli ultimi tempi per la soluzione dei problemi più importanti, che interessano la produzione agricola e per il perfezionamento dell'organizzazione centrale e periferica.

Dopo ampia discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti, la giunta ha preso atto con vivissimo compiacimento dell'avvenuta sistemazione finanziaria della Confederazione. A norma dell'art. 15 del nuovo statuto confederale, la giunta ha quindi proceduto alla ratifica della nomina dei presidenti di settantasei Federazioni provinciali avvenuta attraverso le elezioni che si sono svolte nei mesi di dicembre e gennaio.

Una tradizionale esposizione torinese

S. E. Marescalchi inaugura la Fiera dei vini

La visita alla Federazione del Commercio

Alle 8,45 di stamane, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città S. E. il prof. Arturo Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e alle Foreste, venuto ad inaugurare la Fiera dei vini e la Mostra campionaria, organizzata dal Gruppo del Commercio enologico della nostra Federazione del Commercio sotto gli auspici della Federazione nazionale del Commercio enologico ed oleario, nonchè il Raduno vitivinicolo piemontese.

All'Ispettorato agrario

Alla stazione di Porta Nuova per ricevere il Sottosegretario di Stato si erano raccolte le massime Autorità cittadine, da S. E. il Prefetto Umberto Ricci, al Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, il rappresentante del Segretario Federale Gastaldi, cav. Gazzotti, ai dirigenti la Federazioni del Commercio e degli agricoltori on. Vianino e comm. Cravino, al Presidente del Comitato esecutivo della Fiera cav. Bottà, al gr. uff. Ehrenfreund e ad altri molti.

L'on. Marescalchi, che è giunto accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Lapenna, dal prof. Mondonesi del Ministero dell'Agricoltura, dal comm. Viola e dal cav. Valentino rispettivamente presidente e segretario della Federazione nazionale del Commercio enologico e dal comm. Cavazzana, direttore dell'«Unione vini»; ha dedicato gran parte della mattinata alla visita di importanti istituti agricoli cittadini. Egli ha così visitato l'Ispettorato agrario regionale dove è stato ricevuto dal direttore prof. Remondino, la stazione di chimica agraria sperimentale diretta dal prof. Sourti, l'Osservatorio di fitopatologia diretto dal prof. Voglino e l'Associazione Agraria piemontese accolto dal presidente avv. comm. De Vecchi, dai due vice-direttori marchese Incisa e dottor De Orsola. Quindi, accompagnato dal Podestà, dall'on. Vianino, da S. E. Ricci, dal due vice-Podestà avv. Gianolio e ing. Silvestri, dall'ing. De Vecchi, dall'avv. comm. Tamagnone, dal comm. Pennaroli, si è recato a visitare il mercato della carne in piazza Emanuele Filiberto, lo spaccio cooperativo di frutta e verdura, organizzato dalla Federazione degli Agricoltori ed il mercato del pesce. Alle 10,30 ha preso parte ad una seduta del Consiglio di amministrazione dell'Istituto federale di Credito agrario, di cui è consigliere e che è presieduto dall'ing. Tournon, Podestà di Vercelli.

Poco prima di mezzogiorno S. E. Marescalchi si è recato a Palazzo Cavour, per la presentazione dei dirigenti il commercio piemontese. Ricevuto dal Presidente federale on. Vianino, con il quale era anche il Podestà conte Di Revel, dal vice-Presidente gr. uff. Donvito e A. Stradella, dal segretario generale avv. Poletti, dal segretario amministrativo comm. Montiglio, e da tutti i membri del Direttorio provinciale, S. E. Marescalchi ha visitato le sale di rappresentanza e gli uffici dello storico palazzo ed è poi passato nella sala rossa dove erano radunati tutti i dirigenti di Torino e della provincia.

Qui ha preso a parlare l'on. Vianino che, dopo aver espresso la riconoscenza dei commercianti per la visita fatta dall'on. Sottosegretario alla loro sede, ha, con felice allusione, ricordato all'on. Marescalchi che egli, come antico dirigente della Federazione del Commercio di Alessandria e dirigente nazionale di una categoria nazionale, può considerarsi autorevolissimo membro della famiglia commerciale italiana.

Parla il Sottosegretario

Fra i grandi applausi dei convenuti, il Presidente ha concluso esaltando la solidarietà corporativa tra commercianti e agricoltori, concordi alla mèta sotto il segno animatore del littorio.

Accolto da prolungati battimani, S. E. Marescalchi ha risposto ringraziando di gran cuore l'on. Vianino e dicendosi lieto del cortese accenno fatto alla sua passata attività di dirigente di una Federazione del commercio:

« Io infatti mi glorio — ha continuato l'oratore — di aver fatto qualcosa per il commercio che considero una forza vitale dell'economia nazionale, e che è il naturale valorizzatore del lavoro e degli sforzi che compiono i nostri bravi, infaticabili, probi rurali ».

Infine l'oratore ha espresso la sua soddisfazione per aver visitata la magnifica sede federale, casa cara al cuore di tutti gli italiani perchè vi crebbe e operò il grande tessitore dell'unità d'Italia: « Casa che voi, camerati — ha continuato Sua Eccellenza — degnamente occupate e dove collaborate alle fortune dell'economia del Paese lavorando sotto la guida appassionata, esperta, intelligente, e generosa del vostro presidente Vianino ».

Dopo la vibrante dimostrazione che ha coronato le fervide parole di S. E. Marescalchi, l'on. Vianino gli ha presentato ad uno ad uno i dirigenti con i quali il Sottosegretario di Stato si è trattenuto in breve cordialissimo colloquio.

Nel pomeriggio, dopo aver preso parte ad una colazione intima, S. E. Marescalchi ha inaugurato, alle 15, la Fiera e la Mostra vinicola di piazza Vittorio Veneto ed alle 16 il Convegno vitivinicolo piemontese nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Adunata dei premilitari della 1.a Legione Sabauda M.V.S.N.

I premilitari del 1.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o Battaglione domenica 24 c. m., alle ore 9,30 precise, affluiranno alle solite località designate dai rispettivi Comandanti di Compagnia, ad eccezione della 5.a e 6.a Compagnia del 1.o Battaglione, della 5.a e 6.a Compagnia del 3.o Battaglione, della 4.a, 5.a e 6.a Compagnia del 4.o Battaglione, della 6.a Compagnia del 5.o Battaglione, della 3.a Compagnia del 7.o Battaglione, che si aduneranno alle ore 9,30 nel cortile della Caserma Carlo Emanuele II, via Giuseppe Verdi, n. 24.

La 4.a e 5.a Compagnia del 6.o Battaglione si adunerà alle ore 8,30 sul piazzale del Martinetto (Tirassegno Militare) per eseguire le lezioni di tiro.

I premilitari del 2.o Battaglione, affluiranno lunedì alle ore 8 precise allo « Stadium », ad eccezione della 4.a Compagnia che farà adunata alle ore 8,30 alla Caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24, della 5.a Compagnia che farà adunata alle ore 8,30 sul piazzale del Martinetto; della 6.a Compagnia che farà adunata sul piazzale del Martinetto alle ore 14,30 precise per eseguire le lezioni di tiro.

Una querela per adulterio

Ieri, sul tardi, si è presentata in Questura la signora D'Antonio, moglie del portinaio di uno stabile al corso Vinzaglio, ed ha dichiarato di esporre querela per adulterio, contro il marito Aldobrando D'Antonio, che in quello stesso momento trovavasi in dolce colloquio con la propria amante Antonina Ferrario nella calzoleria di proprietà del D'Antonio in corso Inghilterra n. 21.

Il Commissario di servizio accolse la dichiarazione di querela e inviò subito alcuni agenti sul posto indicato dalla D'Antonio onde accertare il fatto. Gli agenti poterono quindi constatare la verità dell'accusa e così il coniuge infedele e la sua amica furono condotti in Questura, ove, sottoposti ad interrogatorio, vennero dichiarati in arresto e passati al carcere.

Appendice de La Stampa della Sera (20

LE SPIE DELLA GRANDE GUERRA

Dalle memorie di EDVIN T. WOODHALL agente dell' "Intelligence Service"

In questo periodo fu intercettata una lettera che risultava proveniente da J. Krauss, abitante a Londra, N. 12 di High Street Deptford. Era indirizzata a Diecks, a Rotterdam, un indirizzo che le Autorità supponevano fosse fittizio e costituisse semplicemente un recapito per le comunicazioni, diretta al Servizio Segreto Tedesco operante in Olanda.

La corrispondenza a questo indirizzo, apparentemente innocuo, venne sottomessa alla prova del *ferro caldo*, un metodo di investigazione usato per scritture segrete eseguito con l'ammoniaca, l'arancia, il limone, il fino *juce* o qualche acido similare.

Questo procedimento produsse sorprendenti risultati. La lettera innocente del signor Krauss conteneva, fra le linee, informazioni su argomenti militari che sarebbero riuscite molto interessanti al servizio segreto tedesco.

Era evidente che una spia pericolosa si trovava all'opera nel cuore di Londra, e mentre si cercava all'estero il già severo servizio di vigilanza sulla corrispondenza, il Servizio Segreto continuò ad inviare le lettere a «Diecks e C., Rotterdam» sostituendo innocue informazioni a quelle genuine, comunicate dalla spia sconosciuta. Vennero fatte indagini per conoscere chi fosse il mittente e si venne intanto a scoprire che nessuna persona, che si chiamasse Krauss, viveva al N. 12 di High Street, Deptford, Londra.

Poco tempo dopo la prima scoperta, un'altra lettera indirizzata a «Diecks e C.», col bollo postale di Deptford, cadde nelle mani dell'*Intelligence Department*. Questa volta il metodo del *ferro caldo* permise di leggere le parole: «*M*» *Newcastle*. Seguiva, scritta in inchiostro invisibile, la cifra 201. C'era evidentemente un mistero. Forse 201 era il numero della strada di *Newcastle*; altrimenti, come interpretarla?

Lo stesso ufficio di investigazione, che aveva scoperto la prima corrispondenza segreta, si rivolse alla Polizia di Deptford per sapere se in qualche strada del quartiere vi fosse il numero 201. Fu risposto che il numero esisteva soltanto in High Street.

Si incominciò allora ad esercitare una segreta ma stretta sorveglianza su coloro che abitavano al numero 201, ma oltre a questa opera, non c'era che da attendere.

Poco tempo dopo giunse un messaggio dall'ufficio di Polizia della stazione di Amersham Vall. Il messaggio diceva: «Il numero 201 di High Street è un ufficio bancario. Il suo proprietario è un tedesco naturalizzato, Peter Hahn».

L'individuo venne immediatamente arrestato ed interrogato.

«Chi era Mister M? Che cosa significava «*Newcastle*»? Pietro Hahn era spiacente. Egli non poteva aiutare le Autorità, egli non sapeva nulla.

Un'accurata ricerca compiuta al suo domicilio permise di rinvenire un modernissimo «impianto» per la scrittura invisibile ma questo fu tutto.

Nello stesso tempo l'Ufficio di Intelligence e la Polizia eseguirono accurate indagini nei paraggi, sulla personalità di Hahn, ma l'unica informazione che poterono ottenere fu che egli aveva fatto bancarotta poco prima della guerra e che ora sembrava godere nuovamente di una certa prosperità finanziaria.

Un altro fatto, rivelato da una donna, fu che Hahn veniva spesso visitato da un uomo chiamato Muller, un russo, che viveva a Bloomsbury.

Con queste due informazioni, l'*Intelligence Department* rivolse ora la sua attenzione a Bloomsbury, ricercandolo ogni giorno negli alberghi, nelle pensioni, negli appartamenti privati, studiando tutte le persone che apparivano registrate con tale nome.

Gradualmente le ricerche si restrinsero fino a che si concentrarono attorno a quello di un certo Muller, che abitava in una oscura casa di Tollington Square, a Bloomsbury. Il padrone dell'alloggio sembrava dapprima assai poco comunicativo, ma quando gli ricordarono che il nostro Paese si trovava in istato di guerra, lo indussero a dire quanto sapeva su di lui.

«Tutto quello che posso raccontarvi — egli disse — si è che il signor Muller è un *gentleman* russo, che paga molto bene. Ora è via, a *Newcastle*, per affari. Attendete un minuto, voglio mostrarvi la sua carta da visita».

Ritornò poco dopo, e l'ufficiale inquirente lesse: *Karl Friedrich Muller*.

Karl Friedrich Muller, per *affari* a *Newcastle*.

La sua condanna a morte era segnata.

Il giorno dopo Muller fu arrestato a Newcastle ed inviato a New Scotland Yard, ma sebbene fra le cose a lui appartenenti si trovasse un'altra lettera indirizzata a «Diecks» a Rotterdam, egli negò di conoscere affatto quella ditta. Asserì di essere russo, nato ad Odessa, e dichiarò che il suo arresto costituiva un'offesa recata ad un suddito di una nazione amica.

Malgrado le sue proteste, Karl Friedrich Muller fu imputato di spionaggio ed inviato a rispondere davanti alla Corte di Giustizia, in compagnia del suo associato, Peter Hahn.

Disgraziatamente per Muller, durante la sua detenzione molte lettere a lui indirizzate a Deptford furono intercettate. Alcune di queste contenevano somme di denaro, altre richiedevano informazioni riguardanti argomenti militari, e perciò la sua colpabilità fu stabilita senza dubbio alcuno.

Al processo che seguì davanti la Corte Criminale, Hahn protestò che egli non avrebbe potuto essere imputato del crimine di spionaggio, avendo semplicemente eseguito degli ordini. La Corte ritenne che tale osservazione fosse fondata e lo condannò a sette anni di «servitù penale».

Muller fu dichiarato colpevole di spionaggio e condannato a morte. Il 23 giugno 1915 fu condotto al fossato occidentale della Torre di Londra e quindi fucilato.

L'ultima esecuzione per spionaggio avvenne il 30 luglio 1916. Da agosto 1914 a questa data, nove spie vennero condannate a morte:

Robert Rosenthal - Carl Cody - Friedrich Muller - Courtenay de Rysbach - Wilhelm J. Roos - Reginald Rowland - Haicke Janssen - George T. Breckow - Fernando Buschman.

Un decimo, Anton Kupferle, sfuggì alla esecuzione, impiccandosi in una cella della prigione di Brixton.

Ad eccezione di Carl Cody e di Muller, tutti costoro erano *sudditi neutrali al soldo del nemico*. Uno studio della loro attività non appare davvero presentare episodi troppo elevati. In tutti i casi il motivo che li aveva spinti a commettere il crimine era stato il denaro. Essi erano semplicemente dei mercenari, pronti a tradire il loro Paese con la stessa facilità con la quale tradivano il nostro. Essi hanno veramente meritato il fato al quale sono andati incontro.

Tuttavia nel caso di Muller e di Cody, come delle spie che riuscii ad arrestare nel 1914, qualsiasi opinione si possa nutrire sullo spionaggio, non si può fare a meno di tributare un omaggio alla loro audacia, che era veramente di ammirazione.

Questi uomini provenivano da un'altra categoria di persone, e fra di essi merita di essere particolarmente ricordato Carl Hans Cody.

Nei primi giorni della guerra, come è noto, quasi tutte le spie tedesche vennero immediatamente arrestate, e tale operazione — eseguita in modo abilissimo — provocò naturalmente una vera costernazione nel Servizio Segreto Tedesco, a Berlino.

D'ora innanzi il compito dello spionaggio non poteva essere svolto che da uomini di tipo superiore, da uomini cioè che non la sete del denaro, ma il patriottismo spingesse ad affrontare i gravi pericoli dell'impresa.

Nella persona di Hans Carl Cody, ufficiale della riserva della marina imperiale, si trovò l'uomo necessario per riprendere l'opera che era andata distrutta in un solo giorno. Egli era stato agente dell'Amburgo American Line, parlava fluentemente l'inglese e conosceva bene le isole britanniche.

Munito di un passaporto americano, egli passò attraverso il Belgio ed arrivò in Inghilterra ai primi del settembre 1914.

La sua caratteristica, davvero pericolosa per un uomo il quale stava svolgendo un compito così arduo, era l'imprudenza.

In contrasto con i metodi usuali di spionaggio il suo lavoro veniva eseguito apertamente. Basta ricordare infatti come fu scoperto. In un tempo nel quale ogni lettera o comunicazione postale passava attraverso le mani dell'Ufficio Censura, dal nord dell'Inghilterra egli inviò un telegramma in Svezia. Questo telegramma era scritto in tedesco. Di più era indirizzato ad un recapito che era già stato considerato come sospetto.

Da quel momento venne osservato e sottoposto ad una assidua vigilanza.

Egli visitò successivamente varie parti della Scozia come Blackness Castle, presso il Ponte sul Forth, e più tardi Rosyth Maryhill e le caserme di Hamilton. Durante questo tempo egli continuava ad inviare corrispondenza in Svezia, le quali venivano tutte intercettate.

Scomparve quindi per qualche tempo e venne poi rintracciato a Londra. Di qui tornò in Scozia, a Broghty Ferry, una località che sembrava essere per lui molto interessante e dove vi divenne provati i cannoni navali.

(*Continua*)

Psicologia maschile

Renato Roberti, il celebre commediografo, era alla sua seconda scatola di sigarette egiziane, davanti alla scrivania di noce chiaro, quando il campanello del telefono squillò.

I suoi occhi scintillarono nella penombra della stanza. Una voce di donna gli chiedeva un colloquio di lì a un quarto d'ora. Rispose in fretta, poi s'immerse nella sua comoda *Maple* e aspettò con leggera curiosità che passassero quei quindici minuti. Perchè quella voce l'aveva turbato? Non se lo seppe dire. Forse essa aveva accarezzato il suo udito con la musica dei rapidi accenti? Ora aspettava misurando con larghi passi la superficie della camera, andava alla finestra, picchiava nervosamente sui vetri, leggeva la temperatura nel termometro.

Infine fu annunciata la signora...

— Buongiorno Dottore!

— A che devo il piacere della... — e guardò la graziosa *silhouette* della donna, che il suo occhio di conoscitore giudicò ottimamente.

Il singulto convulsivo d'una chitarra havaiana trasmessa da un ricevitore radiofonico si fece sentire nel momento in cui egli, con la testa china verso di lei, che arrossiva leggermente, beveva in quegli occhi turchini la luce tenue e dolce che sembrava irradiare dall'anima della creatura palpitante... Dimenticò un momento di essere uomo del secolo nostro, lavoratore attivo, abituato a considerare la donna sotto un aspetto frivolo, soggetta alle speculazioni facili. Fu sorpreso di scoprire in sè un turbamento ignoto, e una voce che in fondo al suo essere gli consigliava di cogliere un momento, forse raro, che avrebbe potuto procurargli la felicità di domani. Fece un passo verso di lei, le mani tese in un gesto che sembrava donare il cuore intero. E lo sguardo di lei, pieno di tutte le promesse, di tutte le dolcezze, fu un tacito consenso.

La reciproca attrazione durava appena da pochi giorni, pieni di intime gioie e speranze, quando egli la invitò ad una passeggiata. Egli seguiva i leggiadri movimenti di lei, nella lussuosa berlina, mentre le piccole dita giocavano febbrilmente coi bottoni del cruscotto e la vettura filava a fanali spenti nella luce bianca della neve... E ancora una volta la voluttà della facile avventura lo tentò... L'abituale contegno austero di lei sembrò scoraggiarlo... E s'interruppe quell'armonia nascente...

Così il signore preso da mille occupazioni mondane e letterarie, perse di vista quella donna che per un momento gli aveva fatto intravvedere una piccola felicità. Gravi pensieri aveva egli, e non pensava certo che la vertigine d'un sorriso puro fosse superiore a tutte le altre ebbrezze e lusinghe. E poi la puritana dagli occhi turchini sarebbe sicuramente tornata... Non son forse fatte così le donne? Più si è umili con loro e più si fanno orgogliose, prepotenti; più le si schiaccia e più diventano miti, umili strumenti di volontà virile. Così reagì. Ma pur nell'ostinazione di conservare la sua libertà, il pensiero di lei sovente lo sfiorò davanti alla scrivania ed al suono delle chitarre havaiane... La donna non tornò.

Un altro volle spiegarsi il turbamento di quest'anima femminile in preda alla lotta fra l'impulso di un sentimento nuovo e la barriera del pudore atavico. E ne approfittò...

Ora si svegliava in lei un nuovo ardore: vivere, vivere, voleva!... Aveva la sensazione di cose nuove, meravigliose, dettate da una voce arcana... Non voleva più ricordare di essere stata una giovinetta pensosa, assorta nei libri e nelle visioni lontane. La bellezza e la freschezza di visioni inaspettate colorivano di tinte nuove il presente, a cui il ritmo antico delle cose dava soltanto un colore di malinconia. Nulla di più doloroso per lei di questo passato che ora riviveva con l'ardore della fantasia; ora dileguava in sogni evanescenti. Ed ella preferì camminare al fianco di quest'altro che la portò lontano...

Nelle sue peregrinazioni ella gustava visioni silenziose di notti stellate, gioia di viaggi vertiginosi, la quiete dei campi, il chiarore dell'alba, il profumo dei boschi. Tutto la inebriava e faceva dissolvere le sue energie. Al crepuscolo il cinguettio degli uccelli sotto diverso clima, il ritmo dei mari diversi, i colori abbaglianti delle regioni tropicali, le facevan palpitar l'anima svegliando in lei sensibilità nuove, lampi, desideri, speranze, che la giovinezza destava e la passione alimentava.

E visse. Finalmente...

Passavano anni: dolce abbandono per lei, e spasimi disperati per l'altro lasciato lontano... E vero che tutte le glorie gli avevan sorriso, ma nel passato e nel presente egli non aveva mai gustato la gioia d'un riposo, mai!... La vita aveva preso di lui tutte le energie, ed egli le aveva bruciate come una fiamma al vento; ma ciò non gli aveva mai procurato un sorriso schietto come quello degli occhi turchini...

Un giorno, a bordo d'un transatlantico, mentre passeggiava sul ponte nervosamente, i suoi occhi incontrarono due occhi azzurri che parevan sorridergli dalla profondità di un passato, con qualche leggera ombra di melanconia.

Ella era là, e lo guardava un po' pallida. Gli tese una mano cordiale ed i suoi occhi allontanarono da lui ogni sospetto di vecchio rancore. Fu lieta di rivederlo — disse. — Era informata di tutto ciò che in quei lunghi anni era avvenuto di lui. Aveva seguito con interesse le battaglie che l'avevan portato all'Accademia, i suoi successi mondani... Ma egli spiava sul bel volto una sola cosa: se vi fosse un pensiero generoso per lui.

La vide allontanarsi verso la prua della nave; il vento accarezzava la sua persona gentile, i ricci castani le alitavan sulle tempie. Ella offriva il viso rosso alle carezze amare del vento. Il suo amico la raggiunse pochi minuti dopo, accarezzò le sue guancie e le sue spalle. Ella se ne liberò con disinvoltura e sparì di corsa nella scaletta, inseguita dal compagno innamorato.

Roberti non li rivide che la sera dopo una lenta giornata di ansie e di speranze, passata nell'attesa e nello sforzo di ritrovare la leggerezza naturale del suo umore.

All'ora del pranzo non sapeva che contegno darsi per non tradire il suo intimo tormento. Tardi nella serata l'incontrò un momento. Nel congedarsi le imprigionò dolcemente la mano bianca che un giorno tremante era rimasta nella sua e gliela baciò. La mano questa volta si ritirò, ed ella fuggì con un *addio!*

Allora egli comprese quello che aveva perduto. Le cose ambite, le amicizie raffinate, le eleganze e le convenzioni di società gli parvero nulla di fronte a questo spasimo, al sogno che camminava ora col ritmo del suo cuore. E la vita, che a qualcuno porta l'oblio, a lui serbò la rimembranza acerba...

Beatrice Der Stepanian.

UNA STRANA MOSTRA

Le magie del belletto

Parigi, 23, sera.

La donna moderna potrà esser trascurata, ma non deve mai apparire tale — tale il motto degli artisti del belletto, i quali ritengono imprescindibile qualche ritocco del capolavoro del creato. E a Parigi, come i gran sarti, così i maestri dell'arte d'imbellettarsi organizzano più d'una mostra annua, dove si possono attingere utili suggerimenti circa il miglior uso della cipria e del belletto.

Una mostra del genere ha avuto luogo di questi giorni in un noto *salon de beauté* della Rue de la Paix. Vi si affermava la tendenza ad un'infinita varietà di mezzi. Non bastano più, infatti, due assortimenti di cosmetici, l'uno per il giorno e l'altro per la sera: cipria, rossetto, pastello per le labbra e per le sopracciglia vanno adattati a ciascun abito, a ciascuna circostanza. Quindi il suddetto *salon* distingue non meno di ventiquattro gradazioni di colore per la cipria e fornisce rossetto e pastello per le labbra in piccole collezioni di tinta progressivamente graduata. Altrettanto dicasi della vernice per le unghie, che non saranno più indistintamente rosse per qualsiasi vestito, ma con aggiunta di blu, passeranno al violetto, adattandosi a diversi colori d'abiti. (Sia detto di passata: in America hanno fatta la loro apparizione vernice da unghie nera e pastello per le labbra pure nero!).

Nè basta. Secondo l'ultima moda, non si debbono colorare le labbra con un pastello solo: sarebbe cosa troppo monotona e non renderebbe abbastanza interessante l'espressione della bocca. Invece, usando ad esempio per il mezzo delle labbra un pastello di colore più carico che per gli angoli della bocca, questa apparirà più marcata e più piccola. Col medesimo gioco di chiaroscuro si può influire assai anche sull'espressione del volto. Chi abbia, ad esempio, un naso un po' grande, dovrà applicarvi una cipria un po' più scura che alle guance, rendendolo così meno appariscente.

Il 1932 presenta poi numerosi colori per le ciglia che non stingono nell'occhio e che permettono d'arrischiare una lacrima. E' del resto un errore quello di tingere in nero le sopracciglia per intonarle, se sono bionde, con le ciglia pure tinte in nero.

Imbellettandosi non bisogna poi mai dimenticare che gli abiti scuri, specialmente in rosso cupo, viola e marrone, fanno apparir bianco il viso. Con vestiti cosiffatti bisogna quindi usare belletto più chiaro e vivace. Le stoffe chiare, invece, mandano riflessi di colore sul viso, alchè basta molto meno belletto. E' una vecchia regola quella d'usare di sera belletto più chiaro che di giorno, chè la luce artificiale ammorbidisce le tinte fredde del belletto chiaro, rialza il tono caldo arancione e smorza il giallo e il violetto.

Vetrine di Parigi

Parigi, 23, sera.

L'ultima novità in fatto di guanti: guanti con unghie «applicate». Le passanti si affollano dinanzi alle vetrine dove sono esposti guanti per il giorno con rosse unghie di seta o di celluloide e guanti da sera con unghie dorate o argentate.

A giudicare da quanto già appare nei negozi, l'estate prossima saranno ancora in voga i pigiama da spiaggia, ma assai diversi da quelli usati finora.

Invece delle ampie brache, che spesso si avvolgono sgradevolmente intorno alla gamba e palpitano al vento come vere vele, useranno pantaloni corti, pure ampi, ma che lasceranno libera la gamba dal ginocchio in giù, anzi potranno a piacere essere fermati sopra o sotto il ginocchio.

La chioma «stabilizzata», che molti avevano data da un pezzo per morta e sepolta, è ancora di moda. Sinchè si porteranno gli odierni minuscoli cappellini in cima alla testa, che lasciano scoperta buona parte della chioma, occorrerà un mezzo che tenga a posto le ciocche ribelli. A tale scopo è destinata una nuova sorta di vernice, preparata dai due noti parrucchieri Antoine ed Emile, a base di copale. Al momento della vendita, la vernice è poi profumata secondo il gusto personale della cliente.

LA DONNA E L'ARTE

Jone Bòrgheri

Il mattino di Jone Bòrgheri dov'essere stato pieno di sole, d'azzurro, di luce, di colori di quella Toscana gentile dai colli smeraldini posti quale fulgida corona, attorno alla città dei fiori: Firenze.

Jone Bòrgheri bambina: una massa di capelli biondi, due chiari occhi vaganti senza tregua su uomini e cose, seguenti i pensieri fantasiosi di una testolina piena di sogni e di visioni.

Così, fra un sogno e una realtà, Jone Bòrgheri divenne giovanetta e tutto quel clamore di bellezza che aleggiava intorno, finì per infiltrarsi a poco a poco nel suo sangue e destarvi un desiderio insaziabile di ghermirlo, di portarlo chiuso nell'anima, nel cuore come una preda agognata. E un giorno, la crisalide fatta farfalla spiegò il suo volo verso i sentieri fioriti di illusioni e di dolori, segnati dal destino per le creature che hanno non uno, ma molti ideali d'arte da raggiungere e dei quali fanno una ragione di vita.

E divenne via via poetessa, scrittrice, musicista, pittrice, attrice... Quale arte ancora poteva rimanere ignorata alla creatura irrequieta, mai sazia di luce, di bellezza, di poesia? La poesia le è sgorgata dal cuore un giorno, quando costretta da una lunga convalescenza, all'immobilità forzata, sentì affiorare dall'anima i propri pensieri rivestiti di luce: pensieri ch'ella raccolse e chiamò «I fiori del dolore». Versi di una brumata tristezza, talvolta confinante con la disperazione, ma sinceri, limpidi, scaturiti come per incanto a portare una dolce nota musicale, sia che rivelino la tenerezza di un cuore di mamma, sia il tormento e le ansie di una creatura amata ed amante.

E passarono gli anni. C'era una scala da salire, gradino per gradino, per conquistarsi un posto nel mondo. E questa scala, Jone Bòrgheri, tenendosi, sorreggendosi ad essa con ambe le mani, salì. Attrice, fu la beniamina del pubblico ed ebbe da esso applausi e omaggi; scrittrice, non riposò sugli allori del primo volume di versi. Nelle sue soste da un paese all'altro, da una Nazione all'altra, studiò ambienti, e uomini e cose che fermò in diversi volumi densi di vita vissuta e interessante.

Nè la pittura volle cedere il campo alle arti sorelle, chè Jone Bòrgheri seppe fermare sulla tela le visioni di sole e d'azzurro, di grigiori e di neve. In mezzo a tanto lavoro, unico svago il suo violino ch'ella faceva fremere in canti di gioia o di tristezza a seconda dell'umore dell'anima. Poi, poi... tutta questa vita di lavoro non scevra di rinunce e di sacrifici e pur bella, si fece man mano sempre più dura. Giorni di tristezza, di sofferenze: una lunga malattia grave, penosa, che segnò una tappa decisiva nella vita della donna-artista. La miseria più nera ghermì colei che sembrava fatta solo per la gioia e la ricchezza.

Diciamo due versi, gli ultimi due del suo volume:

Col fardello pesante senza fondo
del mio tormento, tornerò nel mondo.

Jone Bòrgheri tornò infatti. La rivide sorridente, se pur un po' più triste, il palcoscenico.

Ed ora? Ora Jone Bòrgheri ha lasciato quella terribile e meravigliosa finzione di vita che è il teatro, per un'altra vita non meno avara di lavoro e di sacrifici. Sorgeranno molte albe a illuminare lunghe notti insonni, dense di lavoro, ma non per questo l'animo della creatura che della vita non vede se non ciò che è arte, manifestazione d'arte, cesserà di spaziare nei campi dell'illusione, di intessere sogni.

Si è fermata Jone Bòrgheri e quando le chiedete: «Rimarrà a Torino ora?» sorride un poco triste, guarda lontano e risponde: «Forse... chissà...».

Il violino dalle corde spezzate non ha più canti, nè lieti nè tristi, ma la mano corre veloce a coprire di innumeri parole i bianchi fogli; i tubetti di colori allineati come tanti soldatini e che ella ama soprattutto, aspettano di donare alle tele gli smaglianti colori di rosa e d'azzurro in serene visioni. Il lavoro; ecco la febbre di questa donna tormentata; il suo pensiero dominante, il suo desiderio più vivo.

Lavorare e restare. Restare e vivere con le persone care la pace sognata e mai raggiunta finora, è forse la cosa migliore per Jone Bòrgheri.

Considerare come una sosta dolce e desiderata e senza un domani che abbia la parola fine, questa nuova vita che attende nell'ombra e non è sempre così avara di bene verso le creature che si sono nutrite di dolori. C'è una piccola lucciola che palpita per ognuno, ed ha una luce così vivida che nemmeno il sole la riesce ad offuscare. Chi arriva a imprigionare nel cuore questa piccola fiaccola accesa nel vento dell'oblio, può continuare in serenità il proprio cammino, perchè esso è irragiato dalla fiamma vivida e bella come un prato di maggio, che ha nome: speranza.

Marcella Donati.

OTTO VOLANTE

Il pubblico

«Pubblico, sost. m.: insieme degli uomini che abitano o frequentano luogo, città, paese, mondo, in quanto hanno interessi o affetti comuni». Così nel vocabolario dello Zingarelli, dove, fra le altre esemplificazioni, si legge: «— foltissimo, irrequieto — della piccionaia». Al teatro, il pubblico della piccionaia ha in comune l'interesse di divertirsi, o più genericamente di prender passione a quel che avviene sulla scena; ed è a tale scopo che si è ammassato lassù: se lo scopo gli fallisce e si accorge di avere speso male il proprio denaro, diventa subito irrequieto — tanto più irrequieto quanto più è folto — e si abbandona alle manifestazioni rumorose e colorite che tutti sappiamo. Ora se nel vocabolario questo fatto, del resto molto frequente, è previsto soltanto per il pubblico della piccionaia, in pratica avviene la stessa cosa anche fra il pubblico della platea e dei palchi, diventato intransigente come quello del loggione, e sempre pronto a dimostrare la delusione ed il malcontento senza far cerimonie.

Continuano a figurarselo, il pubblico, cordiale allegro e plaudente...

Gli autori e gli artisti lo sanno benissimo; eppure ogni volta che presentano al pubblico una «novità» della quale essi stessi per primi non sono convinti, si ostinano a sperare che il pubblico ne rimanga soddisfatto o per lo meno se la beva in santa pace. Vana speranza. Il pubblico che non trova in palcoscenico quel tanto che basti a giustificare la spesa del biglietto, organizza lì per lì una specie di rappresentazione nella sala per conto proprio, con rapide scene estemporanee e improvvise battute saporite, sincronizzate dai più vari ed indefinibili suoni. Diventa attore e spettatore. Passa con disinvoltura dall'ululato all'applauso, dalla frase umoristica alla minaccia di linciaggio per l'autore sfortunato. E si ascolta, compiacendosi del proprio spirito e della propria imbecillità.

E pare che faccia sul serio, mentre invece è una finzione teatrale anche quella. L'anno scorso, al «Manzoni» di Milano; il pubblico foltissimo e irrequieto che assisteva a una commedia di Campanile, alla anticipata fine dello spettacolo non intendeva lasciare il teatro prima di avere bastonato l'autore. Volava anche per l'aria qualche sentenza di morte. Allora Campanile eroico si affacciò serenamente fra le pieghe del velario abbassato. Ottenuto con un sorriso, un inchino e un cenno delle mani il più religioso silenzio, disse: — Se mi promettete di star buoni, ve ne faccio sentire un altro pezzettino. — Il pubblico applaudì fragorosamente quella battuta che parve la più spiritosa di tutta la commedia. Il velario si schiuse, gli attori ripresero a recitare, e il pubblico ricominciò a divertirsi urlando e fischiando senza tener conto di quella promessa fatta con gli applausi un minuto prima.

Il più amaro disinganno attende sempre al varco gli autori che in seguito a qualche bel successo recente si siano convinti d'essere divenuti i «beniamini del pubblico». Continuano a figurarselo, il pubblico, cordiale allegro e plaudente; e non sospettano nemmeno che razza di scherzi possa far loro da un momento all'altro. Per aver nutrito una fiducia simile, Bianchi e Falconi, applauditissimi autori delle «Lucciole», fecero rappresentare alcune sere addietro in un teatro milanese una nuova commedia bizzarra e musicale. Mai gliene incolse. Questa volta il pubblico non volle saperne, dei suoi beniamini. I quali stimarono prudente svignarsela da una porticina segreta e dileguarsi nella notte.

...stimarono prudente svignarsela da una porticina segreta...

Ma il bello è questo, che nelle sere successive il pubblico, ancora folto ma non irrequieto, ha fatto allo stesso lavoro le più liete accoglienze, con applausi, risate e richieste di bis. Come si spiega questo fenomeno? Si spiega ripetendo ciò che disse una volta un esperto che se ne intendeva: a teatro bisognerebbe abolire le «prime» e cominciare sempre dalla seconda rappresentazione...

Set.

SPECCHIO A TRE LUCI

Un complice della donna

Peregrinazioni eleganti :: ::

Ieri ho accompagnato nelle sue peregrinazioni una mia bella amica elegantissima...

Dalla sarta abbiamo discusso tutte e tre (lei, io, la sarta) per un'ora buona!

Il motivo? Semplicissimo spiegarlo.

Si trattava di un graziosissimo mantello rigato diagonalmente in bleu e grigio chiaro con fodera a princesse in crespo satin (rigato, anche questo, diagonalmente, ma bleu a fondo unico!...)

Fino lì, tutto bene! Ma la sarta aveva voluto mostrarci un'altra princesse deliziosa: di una seta speciale (e di un bleu... specialissimo) con certi risvolti alle maniche e un collettino in piquet di seta crème che erano un amore!!

E qui erano cominciati i guai.

Non si deve oggi, indossare sotto ed un mantello (che fra due o tre settimane si potrà anche portare aperto!) un abito il quale non abbia con la fodera una stretta parentela ...di qualità e di colore!! *Questo è dogma; e allora?*

L'elegantissima e la fodera

Cambiare la fodera? Eh, no! L'altra combinazione era così graziosa! Trovare una seta come la princesse sorta ad un tratto per fugare la nostra quiete?

Difficilissimo...

Dice la sarta: «Non c'è che da acquistare i tre capi e... fare una piccola casacca di drappo bleu sul nuovo abitino!». *Indecisione... (particolare situazione la mia chè mi trovo fra l'incudine e il martello e non voglio consigliare un'altra spesa!...) E finalmente eroica risoluzione della mia amichetta: lasciare le cose come stavano e («Vade retro Satana!») non aggiungere altro alla nota (già pepata!) della sarta!*

— E, naturalmente — abbiamo concluso uscendo dall'atelier — con questo insieme ci vorrà...

— Un cappello in gros-grain, o in paglia bleu, e la borsetta...

— E il guanto, le scarpe eguali... certo!

— E metterò il mio anello con lo zaffiro chiaro!...

— Ci vorranno anche una sciarpa di seta e una collana...

— Quanti dettagli, adesso! E ci sembrano naturali, eh?

— Mentre pochi anni fa, ancora, qualche elegantissima foderava i suoi mantelli con la seta degli abiti da ballo caduti in disuso...

— Già! E la medesima sortie serviva per tutti i vestiti da sera... E le pellicce non si rimodernavano continuamente. E una borsetta si portava con qualunque toilette... E i guanti erano sempre quelli.

— Sì... coi loro bravi bottoncini, semplici, impeccati, e si conservavano per anni!!!

«Bei tempi!», diranno i mariti (che, pure, allora, brontolavano come oggi!).

Sì, bei tempi, economicamente

Il gioiello fantasia ha molta importanza...

parlando, nei rapporti di quello che oggi spendono le donne per farsi belle (per voi, dopo tutto, signori uomini!); ma: quanto meno eleganti erano... le eleganti di allora! Perchè, indubbiamente, la donna era meno sottilmente «donna» di oggi; poichè... molte, tante, malizie del trucco e della toilette le erano sconosciute!

Oggi? L'evoluzione ha saputo (in un'onda sola, irresistibile) tutte le figlie d'Eva, quelle naturalmente, e quelle volutamente eleganti: perfezionando le prime... foggiando le altre a seconda dell'immagine delle privilegiate.

Ed è nata l'arte del dettaglio, complice maliziosa della personalità femminile. La ricerca del dettaglio, l'affermazione stessa di questa femminilità nuova e raffinata è molte volte, l'indice di vero senso estetico.

Io sostegno, lettrici gentili, che il dettaglio è — se non tutto — almeno quasi tutto nell'eleganza di una donna... e anzi molto spesso ve l'ho ripetuto, se vi ricordate.

Abiti semplici in apparenza, che sembrano senza vita e senz'anima perchè il modello ne è troppo sobrio o la stoffa troppo cupa... rivivono per merito di una cravatta di seta, di una collana, di un fiore o d'una borsa in tinta vivace che è inattesa e strana macchia di colore. Toilettes da ballo o da teatro (che sembrano dovere smorzare un tipo o accentuare la vivacità di un'altro per le tonalità troppo tenui dell'insieme o per il colore troppo vivo) si animano e si addolciscono, per merito di una sciarpa, di un sacchetto con una strana cerniera, in pietre colorate di un gioiello!

Il gioielliere di Rue de La Paix

Il gioiello fantasia certo ha moltissima importanza, oggi, nel campo della moda.

Ricordo, anni fa a Parigi di avere ammirato, estatica, nel negozio d'un celebre orafo di Rue de la Paix le vere (e le false) gemme ch'egli aveva creato per una americana (allora) miliardaria (adesso? chi lo sa!). Viste accanto, le perle, gli smeraldi e i brillanti — veri e imitazione — erano preziosi! Da allora l'arte del gioiello fantasia ha fatto strada e, dalla Francia, è entrato anche in Italia e si è affermato sempre più; da vero trionfatore!

Io, per mio conto, amo con passione questa nuova forma d'arte e so che molte, quasi tutte le signore, oggi, dividono questa mia grande simpatia...

Intendiamoci: io non parlo del gioiello falso con le pietruzze, brillanti, incollate, alla meglio, su di una montatura di metallo bianco a disegno standardizzato!! No, per amor di Dio! Quelli mi fanno lo stesso effetto di un nastro tramato su di un bel mazzo di rose, o, ancora, d'uno di quei costumi del '700 (!!) in raso di cotone (accompagnato da una parrucca d'ovatta), i quali attendono di essere presi a nolo, in questi giorni di carnovale!

Io amo, invece, nel gioiello fantasia, quell'ornamento femminile che sostituisce nella forma, nella esecuzione (e apparentemente nella sostanza) le vere gemme costosissime ed è prescelto non solo da quelle che non posseggono tali tesori, ma anche da tutte coloro che pur possedendone... li lasciano negli scrigni e si adornano, invece, con queste creazioni modernissime in marcassiti, in pietre chimiche o in perle di imitazione perfetta.

Ecco perchè passiamo senza sospirare davanti al negozio del più rinomato gioielliere e ci soffermiamo, invece, a lungo davanti a quella vetrina che ci presenta i più belli e nuovi ornamenti... accessibili al nostro sogno ed al nostro desiderio...

Torino non ha nulla da invidiare (anche in questo) a Parigi, a Milano ed a Roma!

Vetrina sobria ed invitante

Lo constatavamo con la mia amica (reduci dalla famosa discussione!) girellando per la città. Adesso che la vecchia via Roma è «sotto ai ferri» come una paziente sul letto operatorio mentre i chirurghi la sventrano e la rifanno più bella, si scivola maggiormente nelle altre strade, è naturale!

Da Piazza Castello a Piazza Statuto la distanza è discreta e i negozi sono tanti che abbiamo tempo e modo di ammirare, di scegliere e — lei — di spendere! (E' capricciosa, suo marito l'adora e non hanno figli!). Ecco delle borsette e delle sciarpe di pelliccia che molte vorrebbero avere, e guanti, e biancheria finissima, e busti, nastri, fiori, profumi! Frutti di marzapane, cristallerie preziose... c'è di tutto! Ah! eccoli, eccoli gli ornamenti femminili di cui lodavamo l'esistenza. Ci fermiamo? Certo! è inevitabile.

La vetrina è sobria, chiara ed invitante. L'etichetta dei prezzi non turba l'eleganza di questa esposizione del buon gusto!

C'è infatti una «guarnizione» per abito da sera...

Il nome wagneriano evoca la bionda-

La mia amica dà uno sguardo (sembra una bimba golosa accanto ad una ricca table à thè) ed entra risolutamente. La seguo. La porta si chiude silenziosamente alle nostre spalle. Eccoci nel giardino chiuso... delle fantasie applicate al gioiello imitazione!

La mia amica tace... guarda, col nasino impertinente per aria, gli scaffali...

Cosa vorrà questa benedetta donnina?

Mah! forse non lo sa ancora nemmeno lei... C'è tanta bella roba, in giro! E poi — ve l'ho detto — è capricciosa!

Io, subito, approfitto dell'occasione per curiosare.

Le perle «Elsa»

— Permette? — chiedo al proprietario (che, squisitamente gentile, annuisce e, anzi, mi asseconda). — La mia amica acquisterà, certo, mezzo negozio; ma io... io non comprerò nulla, oggi! Io... sono soltanto una povera cronista esposta a tutte le tentazioni e che ha bisogno di vedere, sempre, delle cose belle e nuove per le sue lettrici...

La mia amica ha davanti a sè una teoria di anelli di smeraldi — simili-smeraldi (montati in quadro) su platinine... lisci, con brillanti chimici o marcassiti...

Il lavoro è perfetto e l'orafo ha curato queste pietre con la stessa attenzione che avrebbe dedicata a gemme vere di inestimabile valore. Sì, il lavoro è lo stesso. Come pure in questi orecchini in grossi cabochon di smeraldo (lo smeraldo è di moda) appesi ad un filo sottile di brillantini e in questi altri pendanti di marcassiti. E in questi anelli di topazi...

Vedo degli orecchini (in brillanti

L'ornamento femminile che sostituisce...

chimici) che sembrano veri merletti di finezze delicate.

Anche le turchesi sono di moda, con accompagnamento di marcassiti. C'è, infatti, una guarnizione per abito da sera formata da fermagli a molla, triangolari, collana, braccialí, anello e orecchini, tutto in turchesi e marcassiti. Bellissimo insieme!

La mia amica prende gli smeraldi sulla piccola mano e poi chiede di vedere delle perle. (Ha cominciato... e chissà quando finirà!). E' presa dal fascino di tutte queste deliziose cose che può (beata lei!) concedersi... senza troppi sacrifici.

Ho preso, anche, un braccialetto, snodato, tutto a gigli... in brillanti e smeraldi...

Ecco le perle!... Sono perfette, veramente, come scaletura (mi servo del termine usato dai gioiellieri) e come iride, e come peso. Perfette!

Vi sono delle collane sottili, altre più grosse... e degli anelli meravigliosi fatti di una sola grossa perla sopra un cerchio di platinino o di argento liscio o con simili-brillanti.

Penso che, per queste perle, nessun pescatore ha rischiato la vita e sorrido pensando, anche, che per avere una di queste perle... basta sacrificare... un cappellino o una borsetta...

«Si chiamano perle Elsa e sono una novità...».

Il nome wagneriano evoca la bionda ispiratrice di Lohengrin. Queste gemme hanno preso infatti la sua delicata ed opalescente bellezza...

Non mi sembra che questi gioielli siano cari, specie se si considerano essere l'oggetto d'arte squisita che essi realmente sono! La perla poi è sovrana nel mondo delle gemme... Anche in quello delle artificiali!

Che importa se i bravi cinesi seguitano il loro piccolo, innocuo, commercio e vendono per Tie lila anche un metro di imitazione approssimativa?

Tutti hanno diritto di vivere e c'è chi è felice per tre lire di perle di vetro! Sapersi accontentare è certo una cosa grande! Ma... chi può concedersi invece il lusso di scegliere le cose belle e chi non trova mai eccessivo il prezzo dei suoi piccoli cappellini a più ragione... sarà felicissima di spendere meno ancora che in... un capriccio per possedere un oggetto preziosamente artistico. Vi pare?

Del resto poi noi donne quando una cosa è di moda ed è bella...

Terminate, voi, signori, vi prego, questa volta!

Livia.

(Disegni originali di [illegible])